

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA

(Provincia di Modena)

VERBALE DEL CONSIGLIO COMUNALE

DI DATA 19 MARZO 2011

PRESIDENTE

Pregherei i Consiglieri di prendere posto per l'appello. Quindi darei la parola intanto al Segretario per fare l'appello e quindi verificare la correttezza di questo Consiglio nella sua legalità. Prego dottoressa.

Il Segretario procede all'appello.

PRESIDENTE

Verificato il numero legale. Bene grazie.

**PUNTO ALL'ORDINE DEL GIORNO - COMMEMORAZIONE DEL 150° ANNO
DELL'UNITA' D'ITALIA**

PRESIDENTE

Allora questo è un Consiglio particolare, commemorativo dei 150 anni dell'unità d'Italia. Voglio ringraziare intanto tutti i presenti, abbiamo il piacere di avere anche degli ex sindaci del Comune di Castelfranco Emilia che rappresentano una presenza viva del passato di questa città. Sono presenti il Sindaco Sergio Graziosi, il Sindaco Paolo Cristoni, il Sindaco Giovanni Righi, il Sindaco Pietro Drusiani, il Sindaco Enrico Marchesini. E il Sindaco Roberto Martinelli.

Voglio ringraziare la presenza delle forze armate, il comando dei Carabinieri e della Polizia penitenziaria, voglio ringraziare le associazioni presenti, i bersaglieri, l'Ampi, gli alpini. Ringraziamento particolare anche all'istituto Lazzaro Spallanzani qui presente che ha allestito anche una bella mostra nella sala della biblioteca adiacente quindi dopo qualcuno se vuole anche visitarlo lo invitiamo.

A questo punto cominciamo gli interventi, il primo intervento pregherei di spostarsi presso il leggio, il nostro Sindaco Stefano Reggianini prego.

SINDACO

Buongiorno a tutti. Parto chiedendo scusa all'inizio per l'emozione che probabilmente mi coglierà nel corso del mio intervento, che in parte ho scritto, in parte scaturirà dalle sensazioni, dalle emozioni no? Di questo intervento che cercherò di tenere breve perché poi insomma tutti, tutte le forze politiche dovranno fare il loro intervento. Io parto ringraziando naturalmente tutti gli ex sindaci che hanno aderito devo dire anche con entusiasmo al nostro invito e non c'è Fausto Galletti che tuttavia mi ha comunicato di non essere nella possibilità di partecipare a questo Consiglio per ragioni purtroppo inderogabili e che non gli consentono di essere qui con noi questa mattina ma ringrazia e saluta tutti.

Ringrazio naturalmente il Presidente del Consiglio, tutto il Consiglio comunale, la Giunta, le associazioni combattentistiche, le forze armate, la Polizia penitenziaria, i Carabinieri, sicuramente dimentico qualcuno. Credo è una giornata importante anche per Castelfranco Emilia, l'abbiamo deciso di fare oggi questa celebrazione perché il 17 con tutti i sindaci della Provincia eravamo al Foro Boario e in piazza Grande per l'alzabandiera con il Prefetto. Credo che sia una giornata importante perché insomma ci sono diverse ragioni che ci portano qui tutte importanti e tutte di unità ed unificazione della nostra nazione.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato, noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue, articolo unico, il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia, ordiniamo che la presente munita del sigillo dello Stato sia inserita nella raccolta degli atti del governo mandando a chiunque spetti di osservarle e farle osservare come legge dello Stato, da Torino addì 17 marzo 1861.

Con queste parole il giorno 17 marzo '61 nasceva ufficialmente l'Italia unita. Quanto cammino era stato percorso e quanto ancora ce ne era da fare. Si pensi che in quel momento la capitale era Torino e che Roma doveva ancora essere conquistata. La breccia di Porta Pia si aprirà solo successivamente nel 1870 e farà sì in che Roma Caput Mundi diventi la degna capitale della nostra nazione. Vi era tuttavia un popolo che nonostante tutte le contraddizioni, le diffidenze, le dissonanze e i pregiudizi aveva trovato una patria, una terra comune, un sentire univoco, la grande cultura italiana, il senso di appartenenza nato dalla storia avevano mosso gli animi migliori di quel tempo, quegli animi che diedero vita al Risorgimento. Quanto sangue di giovani patrioti era stato versato, quante guerre erano state combattute, quante caste, quanti regni e quanti privilegi erano stati abbattuti. Tutto questo perché un popolo con una storia, con una sua identità sentiva il diritto di appropriarsi di una terra che facesse da contorno a radici culturali comuni. Radici che affondano sino all'epoca degli etruschi per giungere a quelle di Roma Regno Repubblica, impero e che noi castelfranchesi abbiamo la possibilità di osservare tutti i giorni come lascito perenne di civiltà come la via Emilia sulla quale la nostra città è sorta e si è sviluppata e vive.

Mi sovviene che alla cultura romana hanno contribuito letterati eterni quali ad esempio il mantovano Virgilio o il comasco Plinio Il Vecchio per citarne qualcuno. Pensate che lo stesso Dante il sommo poeta indica in Virgilio la sua guida, questo perché lo ritiene il più grande della romanità, unica e sicura origine alla quale rivolgersi in un momento in cui l'italica patria è divisa in tanti Comuni preoccupati a distruggersi tra loro. Comunque il periodo succedeva fra Modena e Bologna ad un tempo preda e depredata dagli eserciti stranieri. Memorabili sono le sue parole: ai serve Italia di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donne di Provincia ma bordello.

Ma anche in quei momenti bui il filo conduttore della nostra storia non si rompe, e anzi ottiene la costruzione di uno degli elementi fondamentali dell'identità nazionale, la lingua. Di fatti quando i letterati italiani ben prima dell'unificazione dovranno scrivere si porranno il quesito di quale idea utilizzare, non vi saranno dubbi e per esempio il Manzoni al quale dobbiamo l'emblematica frase: vado a risciacquare i cenci in Arno, riconoscerà pubblicamente quale lingua italiana il fiorentino parlato che si rifaceva alla grande poesia trecentesca di Dante, Petrarca e Boccaccio. E permettetemi di menzionare a tal proposito il nostro Guido Guinizzelli già podestà di Castelfranco Emilia dal 1270 al 1274, il quale cambiando ciò che deve essere cambiato sono quindi l'indegno successore. Il quale con la sua poesia fu tra gli ispiratori del sommo poeta, questo per dire che ogni realtà territoriale grande o piccola che sia ha dato un contributo allo sviluppo della nostra patria, la quale prima dell'unità aveva già una storia, una cultura, e una lingua. Questi elementi avevano toccato e fatto palpitare il cuore di tanti patrioti, storicamente si tende a considerare a buon ragione padri della patria Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II per non parlare di Mazzini, bisogna però considerare che il Risorgimento italiano è stato comunque un fenomeno trascendente che ha coinvolto un intero popolo. Questo a brevi linee l'antefatto dell'unità d'Italia. Dico il momento storico che oggi celebriamo.

Quanto ancora doveva essere fatto, sia per completare l'unità della nazione e sia per mantenerla integra e libera dalle egemonie italiane e straniere. Non si può dimenticare quindi la prima guerra mondiale alla quale parteciparono padri, figli, fratelli, provenienti da tutta la penisola, uomini che con il loro sacrificio hanno ricondotto all'Italia Trento e Trieste. Come sottacere il periodo della Resistenza, la lotta partigiana emblematica del sentimento di chi non poteva pensare a una Italia schiava degli stranieri e della dittatura. Mi sovviene il Foscolo che pensando alla basilica di Santa Croce dove sono conservati i monumenti funebri delle italiche glorie quali per citarne qualcuna l'Alfieri, il Michelangelo Buonarroti, il Macchiavelli e il Rossini lo indica come luogo deputato a conservare la memoria degli italiani. La citazione contenuta nei Sepolcri: ad egregie cose il forte animo accendono le urne dei forti o Pidemonte. E bella e santa fanno peregrin la terra che li rigetta. Si attaglia perfettamente anche ai personaggi.

Tra i lasciti del nostro illustre passato che ho citato prima vorrei non dimenticare una eredità più recente che è evidente nello spirito di chi abita la nostra Regione. E' l'eredità delle lotte socialiste per la riacquisizione del diritto dei lavoratori a chiamarsi liberi, lotta che dalla fine dell'ottocento fino all'avvento del fascismo hanno permesso a generatori di sfruttati di riappropriarsi della propria condizione di uomini. Ed è questa eredità che ha permesso ai nostri figli migliori di combattere come Davide contro Golia la follia del fascismo immolandosi sull'altare nella nuova patria repubblicana nata dalla Resistenza. Questa area la respiriamo in ogni angolo della nostra città, ricordo insignita della medaglia d'argento al merito civile, la presenza di monumenti ancora vivi e palpitanti di sangue e di grandi ideali ci devono servire da esempio come quello della nostra Gabriella Degli Esposti donna castelfranche la quale anche la sala nella quale celebriamo quest'oggi i 150 anni dell'unità d'Italia è dedicata. Fulgido esempio di eroica virtù, di sacrificio, di rigore e di dedizione per gli altri. E' pertanto fondamentale porre in evidenza l'importanza della memoria storica della nostra nazione, essa ci consente di prendere coscienza, di appartenere ad un popolo che ha dato i Natali a tanti illustri personaggi, distintisi in tutti i campi del sapere, dando un contributo rilevante allo sviluppo dell'intera umanità. L'elenco sarebbe infinito e non ve lo farò. Consentitemi però di esternare tutto il mio orgoglio alla gioia di rappresentare una città che partecipa attivamente alla vita della nostra amata nazione. Il mio e il nostro dovere è e sarà di adoperarci con tutta la forza, la volontà e il cuore per preservare i valori fondanti della nostra patria affinché nessuno possa nuocerle. Viva Castelfranco Emilia, viva l'Emilia-Romagna e soprattutto viva l'Italia unita, grazie.

PRESIDENTE

Bene, grazie Sindaco. Devo fare una ammenda perché ho dimenticato che il parroco invitato purtroppo ci ha inviato una lettera con la quale dice: ringrazio per l'invito a partecipare al Consiglio comunale straordinario in occasione di questo importante evento del 150esimo anniversario dell'unità d'Italia, mi rammarico di non potere partecipare in quanto per motivi di lutto familiare sarò lontano da Castelfranco Emilia. A lei signor Presidente e tutti i Consiglieri rinnovo la mia collaborazione perché sia sempre viva l'urgenza di una comunità fraterna ispirata ad un modus vivendi giusto e solidale, pure in mezzo a tutte le tensioni e sofferenze della vita moderna. La festa dei 150 anni per l'unità d'Italia sia motivo per sentirci ancora più fratelli d'Italia, cordialmente Don Remigio Ricci.

Bene, a questo punto la parola al Consigliere Gidari, capogruppo del PDL.

CONS. GIDARI

Grazie Presidente. Io vorrei ringraziare tutti gli ospiti in sala, i cittadini intervenuti, le autorità militari e civili presenti. Sono veramente emozionato perché rappresentare il mio gruppo

consigliare in questo giorno così importante per la nostra città è veramente per me un motivo di orgoglio. Oggi siamo riuniti per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia, un'Italia che ancora prima della sua unificazione politica era già unita sul piano identitario e culturale, artistico, letterario, musicale, religioso e linguistico. Questo vuole e deve essere, permettetemi senza alcun spirito di polemica, una iniziativa di larga risonanza emotiva e popolare. Di particolare valenza culturale educativa e comunicativa, non deve diventare una perdita di tempo e di denaro o ancora peggio un esercizio retorico ma bensì un momento di orgoglio e di completa appartenenza a una nazione tra le più belle al mondo le cui caratteristiche sono veramente inimitabili. Da nord a sud non esiste millimetro della nostra terra in cui la laboriosità della nostra gente non ha lasciato traccia, in ogni luogo ci si sente veramente a casa propria e questo sentimento deve diventare sempre più comune e condiviso. Le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia devono essere inoltre anche una occasione per creare una storia condivisa degli italiani. E' indubbio che il percorso di pacificazione nazionale stia facendo enormi passi in avanti ma tanti altri ancora dovranno essere fatti. Questo percorso non può essere disgiunto dall'amore per la nostra patria che non vuole confondere le ragioni dei vinti e dei vincitori, ma bensì di averne piena consapevolezza perché inevitabilmente lo stare insieme è e dovrà essere il nostro destino. Dobbiamo recuperare quei motivi di orgoglio e di fierezza nazionale come tra l'altro hanno già fatto i nostri ragazzi militari in missione di pace, sono i ragazzi delle forze armate che portano tutti i giorni la nostra bandiera in giro per il mondo rischiando ogni giorno la loro vita in teatri di crisi come l'Afganistan e il Libano e tanti altri paesi. Gli italiani oggi sono sempre più consapevoli dell'appartenenza a una unica patria, sempre più convinti nell'essere uniti e solidali, è significativo infatti che le forze armate e le forze dell'ordine in generale qui presenti in sala oggi siano le istituzioni più amate dagli italiani, forse le uniche in cui oggi ci si possa riconoscere veramente. Ma a distanza di 150 anni ciò che ancora ci fa amare l'Italia che ce la fa sentire non come il nostro paese, ma come la nostra patria ed altro, qualcosa che l'egoismo e l'indifferenza e l'opportunismo della nostra società non può scalfire, si tratta del coraggio, dell'eroismo, della generosità di tanti giovani che seppero consacrare i migliori anni della loro vita a quell'ideale di progresso e di libertà che aveva come simbolo la nostra bandiera, il tricolore, verde, bianco e rosso. Tanti giovani al pari di Goffredo Mameli, Ciriaco De Mita rappresentarono in pieno non solo un esempio di dedizione, alla causa, ma alla grande passione di una gioventù sana che amava la terra dei padri ed anche di una gioventù che spinse la propria devozione fino a concretizzare l'ideale di una Italia unita desiderava al punto di donare la loro stessa esistenza.

L'Italia è frutto anche di tanti uomini di talento musicisti, artisti, scrittori, che l'hanno fatta diventare grande nel mondo. Che allora misero la propria arte al servizio di quel sogno chiamato Italia. Ponendosi come obiettivo il risveglio delle coscienze e di tanti che non caddero sui campi di battaglia, non subirono la prigionia e non cospirarono nelle logge carbonare ma che vollero

mettersi in gioco nella vita quotidiana credendo ad esempio nell'alfabetizzazione degli uomini e delle donne, nel miglioramento dell'economia, nello Stato sociale, cose quindi assai necessarie tra l'altro nostro patrimonio che solo in una Italia unita avrebbero potuto concretizzarsi. Oserei quasi dire molto di più di Garibaldi, Mazzini e di Cavour. Molte volte abbiamo sentito demolire queste figure, ancora oggi taluni cercano di dipingere il Risorgimento italiano come il trionfo delle barbarie ma credo di potere dire senza alcuna difficoltà che tutte le azioni dei grandi protagonisti del Risorgimento italiano sono state il prologo dei tempi attuali, una giusta premessa, un porre le giuste basi, un creare salde fondamenta che nessuno oggi si deve permettere di scalfire. Il tutto pervaso da quella ardente passione civile di popolo, un po' folle, un po' genio, che fu creato dallo stesso ideale di un'Italia unita, recitava Alessandro Manzoni, altro grande italiano, oggi parliamo spesso di Manzoni anche con il Sindaco, ci troviamo in accordo, una darne di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor. Per questo dobbiamo celebrare io credo l'Italia non solo il 17 marzo ma ogni giorno, cercando di ricreare quello stesso spirito ormai sopito forse dimenticato che tenne festosamente a battesimo l'unità d'Italia 150 anni fa, viva l'Italia, riviva Castelfranco.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Giorgio Barbieri, capogruppo Lega Nord.

CONS. BARBIERI

Buongiorno a tutti, ringrazio le autorità, qualcuno poteva pensare che io oggi non ci fossi stato, invece non è così. Mi sono avvalso di uno studio del dottor Langoni per fare il mio intervento. Un intervento un po' diverso rispetto agli altri, userò una, come dire uno studio storico per ricordare un personaggio che per me è stato straordinario e fondamentale. Grandissimo personaggio del periodo risorgimentale con una visione statuale assolutamente moderna e contemporanea nonostante siano passati 160 anni. Parlo del professore Carlo Cattaneo. Fu assolutamente contrario all'idea moderata e semplicistica di liquidare il dominio straniero, sto parlando ovviamente dei Borboni, degli austriaci e quant'altro, sul suolo italiano, ed imporre un riordinamento governativo monarchico costituzionale. Cattaneo considerava la libertà valore primario, concependo il federalismo come l'unico modo di evitare i pericoli dello Stato accentratore e per salvare l'unità e la libertà diceva, solo il federalismo repubblicano ripeteva Cattaneo assicura l'iniziativa popolare le libertà locali e individuali solo al modo della Svizzera e degli Stati Uniti. Svizzera e Stati Uniti, 160 anni fa. Due Stati federali.

Si può accoppiare unità e libertà, il popolo per conservare la libertà deve tenerci sopra le mani. Cattaneo fu nel periodo risorgimentale il maggiore sostenitore della concezione federalista dell'unità d'Italia, il federalismo da lui auspicato era non solo a suo parere un disegno politico

indiscutibile di indiscutibile opportunità, ma il frutto della storia e della geografia italiana. Già allora Cattaneo affermava il federalismo è lo strumento politico istituzionale che permette le convivenze umane più complesse di articolarsi in forme tali da ridurre gli inevitabili attriti e i necessari contrasti tra gli uomini, le classi e i paesi a un limite della fisiologica tollerabilità di civile competizione, liberatrice, e *** di tutte le energie sociali e individuali evitando il ricorso alla forza e all'autoritarismo. Autoritarismo aggiungo io sono i peggiori nemici del federalismo, quindi il fascismo e il comunismo sono sempre stati accentratori di potere, tant'è che la caduta del muro per riunificate la Germania federale e la Germania ovviamente comunista prima di essere unificata in una grande Germania di oggi è stata divisa nei land federali e poi riunita con l'ovest. Ritorniamo a Cattaneo, fu l'unico ad avanzare l'analisi concreta dei rapporti economici sociali vigenti in Italia, il loro inserimento nell'area più progredita della più progredita civiltà moderna ovvero lo spazio che abbracciando gli Stati Uniti d'America e i maggiori paesi dell'Europa occidentale forma un mondo unico con punte di ricchezza e di miseria ma non appartenenti a sfere diverse la cui ineguaglianza crea interessi contrastanti esperienze comunicabili. Di là il diritto federale, ossia il diritto dei popoli il quale debba avere il suo luogo accanto al diritto della nazione, accanto al diritto dell'umanità. Il mantenimento di antichi ordini territoriali non impedisce l'unità nazionale, e per Cattaneo ha la sua massima manifestazione nell'unità linguistica. Ma non si tratta soltanto di aspettare le estradizioni storiche, antichi confini, differenze organizzative e giurisdizionali, utilità divergenti necessarie per la affermazione di quel bene primario e che la libertà, la pluralità dei poteri e la massima *** popolare. La libertà è una pianta di molte radici, in proposito Cattaneo distingue accuratamente l'autonomia garantita dagli ordinamenti federali e il mero decentramento amministrativo che non significa altro che la dislocazione dell'unico potere centrale in più sedi.

Negli anni 850 fino all'unità nazionale rimase vicino ai mazziniani, Mazzini tra l'altro è uno dei politici a non essere vicino alla massoneria, era convinto sull'unione di tutti gli italiani in un solo Stato, sia riguardo l'ordinamento repubblicano ma rimaneva altresì fermo e in disaccordo a proposito dell'elemento federale affermava: il federalismo è la teorica della libertà. L'unica possibilità teorica della libertà. Anche quando non è voluto da diversità di razze, di lingue, di religione. In particolare poi in un paese di popoli così diversamente educati è possibile dare a dieci Stati un solo principe, o una sola presidenza o altra rappresentanza unica faccia all'estero ma all'interno bisogna rispettare le istituzioni di ogni popolo ed anche la sua vanità. Perciò affermava che quando i mazziniani facevano evviva l'unità bisogna rispondere facendo: evviva gli Stati Uniti d'Italia. In questa formula la sola che sia compatibile con la libertà e con l'Italia vi è la teoria e vi è la pratica. Per la grandissima fede delle sue idee non gli consentiranno mai di accettare la soluzione unitaria del Risorgimento maturato tra l'859 e l'861, anche se dopo il raggiungimento dell'indipendenza lo stesso Cattaneo non poté che compiacersi. Del 1867 venne

eletto più volte deputato al Parlamento nazionale, non andò mai in Parlamento per non prestare giuramento, quel giuramento che era monarchico.

Cattaneo è nato, nacque il 15 giugno 1801 a Milano, morì il 6 febbraio 1869 in Castagnola presso Lugano.

Vorrei concludere con alcune frasi perché ho visto molta retorica in giro, ho visto anche tanto nazionalismo, in verità bisogna anche essere concreti, guardando il passato, ci sono frasi che potrebbero essere state attribuite, leggerò adesso, a qualcuno di noi della Lega perché sono frasi abbastanza terribili, ma in verità vediamo a chi possono essere attribuite.

Il grande assente del Risorgimento fu il popolo. La banda di avventurieri senza coscienza e senza pudore che dopo avere fatto l'Italia l'hanno divorata. Lo Stato italiano è stata una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale, le isole crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentarono di infamare con il marchio di briganti.

Non l'ha detto Umberto Bossi, non l'ha detto Calderoli, l'ha detto Antonio Gramsci, pensate voi.

Voglio concludere con due pensieri, a due popoli distanti, uno vicino e l'altro distante. Il primo è il popolo giapponese che ha vissuto in questi giorni una straordinaria drammaticità degli eventi naturali e speriamo non possa finire realisticamente male con quello che sta avvenendo nel centrale di Fukushima. E l'altro invece va al popolo libico che sta combattendo un nuovo Risorgimento, in questo sono assolutamente d'accordo con il Presidente Napolitano, anche noi dobbiamo essere vicino al popolo libico che sta ricercando con martiri, con feriti e con, soprattutto con sacrifici anche la loro libertà.

Bene, anche io dico che nessuno me ne voglia male, viva la nostra nazione, viva l'Emilia-Romagna, viva Castelfranco Emilia.

PRESIDENTE

Bene, ringrazio Giorgio Barbieri per il suo contributo nell'ambito della sua onestà politica. La parola al Consigliere Silvia Santunione capogruppo della lista civica Frazione di Castelfranco *** prego Consigliere.

CONS. SANTUNIONE

Buongiorno a tutti. Senza unità il nostro paese sarebbe stato spazzato via dalla storia. Queste le parole del nostro Presidente della Repubblica che noi condividiamo appieno. Unità non solo simbolica, ma di principio e sostanziale sancita anche dalla nostra Costituzione che all'articolo 5 dichiara in modo essenziale ma imprescindibile che la Repubblica è una ed indivisibile. Uno dei personaggi più citati in questo periodo è Massimo D'Azeglio, uno dei padri risorgimentali, a lui è attribuita la nota e fatidica frase: fatta l'Italia dobbiamo fare gli italiani. Ora 150 anni dopo gli italiani ci sono, ci sono e si assomigliano più di quanto non ci piaccia riconoscere. Il popolo

italiano è più simile nelle sue componenti territoriali e più unito di quanto pensiamo. E di quanto spesso siamo disposti a ammettere.

L'unità politica avvenuta 150 anni fa è stata preceduta da uno straordinario progresso culturale, scientifico ed artistico che è alla base della nostra vera, profonda identità nazionale. L'identità italiana è prima di tutto una identità culturale. Noi abbiamo ereditato dai nostri antenati un immenso patrimonio di terre, cultura, opere d'arte, paesaggi cesellati dal lavoro umano. Abbiamo il dovere di preservare ed accrescere questo patrimonio che costituisce la nostra identità, ma anche la nostra ricchezza, culturale e materiale. Basti pensare alle nostre potenzialità turistiche, basti pensare al valore economico dei prodotti tipici della nostra agricoltura. Dobbiamo recuperare un sentimento che era presente nelle generazioni che ci hanno preceduto, e che è alla base dell'immenso lascito che abbiamo avuto in eredità. Coloro che ci hanno preceduto sentivano il dovere di lasciare una eredità ai posteri, un mondo migliore di quello di avevano ricevuto dai loro antenati. Pensiamo a coloro che hanno costruito le grandi cattedrali che abbelliscono le nostre città, spesso la costruzione durava intere generazioni, a volte secoli. Coloro che scavavano le fondamenta sapevano con certezza che mai avrebbero visto l'opera completata. Allora perché l'hanno fatto. L'hanno fatto per coloro che sarebbero venuti dopo di loro. L'hanno fatto per noi. Anche gli umili contadini hanno fatto altrettanto, hanno lavorato intere generazioni, hanno bonificato e trasformato il territorio, hanno reso più produttivo e più bello. Attraverso secoli di lavoro, di prove, di selezione di piante, animali, hanno inventato i prodotti agricoli tipici di qualità che tutto il mondo conosce. E noi cosa stiamo facendo. Dobbiamo resistere a una tendenza diffusa che vede nel profitto l'immediato unico obiettivo che valga la pena di perseguire. Dobbiamo resistere a una visione speculativa dello sviluppo economico che attenta all'ambiente, al territorio, alla salute, alla bellezza. In questo ci aiuta la Carta fondamentale della Repubblica l'articolo 9 della Costituzione che recita: la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della Nazione.

Noi italiani amiamo spesso parlare male di noi stessi, e a volte purtroppo ne abbiamo motivo. Non dobbiamo però dimenticare le grandi conquiste di civiltà che abbiamo raggiunto in questo secolo e mezzo, la Carta Costituzionale una delle migliori al mondo è una di queste, assieme alla sanità pubblica e alla scuola pubblica.

Quello che siamo noi oggi lo dobbiamo alle persone e alle cose di ieri. Non dovremmo mai dimenticare questo insegnamento, è nostro compito difendere ed ampliare le conquiste di civiltà che i nostri padri hanno realizzato a volte a prezzo del sangue. Ci auguriamo che le celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia possano essere una occasione di rafforzamento della comune consapevolezza delle nostre responsabilità nazionali e di rinnovata coscienza di doverci cimentare di fronte ai passaggi e alle prove che attendono l'Italia anche in un delicato

contesto europeo ed internazionale come nazione unita, come Stato nazionale aperto a tutte le sfide ma non disponibile a nessuna riserva o ambiguità della sua ragion d'essere.

Citando le parole lasciate scritte da un semplice cittadino nella nostra bacheca a tutti coloro che con passione ed impegno dedicano tempo, intelligenza e lealtà a questa bella Italia affinché possa ritrovarsi, vivere, crescere e diventare migliore per noi e per chi verrà grazie e buona Italia.

PRESIDENTE

A questo punto la parola al Consigliere Fiorenzo Manfredi, capogruppo del progetto civico per Castelfranco Emilia.

CONS. MANFREDI

Buongiorno a tutti, quindi l'Italia unita ha 150 anni. Mai per quello che è la mia memoria si era respirato come in questi giorni uno spirito così unitario. A parte qualche piccola discussione. Mai si era respirato uno spirito autenticamente e spontaneamente italiano dopo tante feste di parte sia pure con motivazioni nobili, possiamo registrare con soddisfazione che l'amore di patria, l'orgoglio del tricolore, lo spirito di sacrificio per il proprio Stato unitario vengono condivisi e riconosciuti come sentimenti necessari e molto importanti per un popolo, per una nazione.

Questa ricorrenza ci ha fatto recuperare sentimenti e nozioni storiche sul Risorgimento e la unificazione in un unico Stato fatta di tappe successive, anche al 1861 con il completamento del quadro unitario con il Veneto e il Lazio, con il trasferimento della sede politica amministrativa dello Stato prima a Torino, poi a Firenze, poi definitivamente a Roma. I valori quindi di unità di un popolo che parla la stessa lingua, che pretende di essere liberato dal dominio straniero puntando sulla autodeterminazione, sullo sviluppo, lottando contro la miseria, contro l'analfabetismo, nella concordia e nella pace una volta superati tutti gli ostacoli delle divisioni e della mancanza libertà.

Già nel secolo precedente al 1861 in particolare durante la rivoluzione francese, il 1789, il motto libertà, uguaglianza, fraternità è diventato un caposaldo della moderna cultura occidentale europea e il simbolo universale della democrazia. Il legame di queste idee con il Risorgimento italiano è innegabile anche se l'unità d'Italia è stata attenta ottenuta per fortuna non con una rivoluzione ma con una strategia e spesso con un modo della diplomazia, del compromesso, puntando all'obiettivo finale dell'unità. Certo tutte le guerre per la indipendenza e la libertà hanno richiesto comunque un tributo di sacrificio e di sangue molto elevato, a quanti hanno dovuto sacrificare la propria vita ieri ed oggi noi dobbiamo una riconoscenza infinita perché con il loro sacrificio la nostra nazione può vivere già da parecchi decenni senza guerre sul nostro territorio nazionale. Sì, onoriamo con gli eroi del Risorgimento anche i nostri militari e non, caduti nell'adempimento del loro dovere di servire lo Stato anche in missioni difficili ed anche

all'estero. Ricordiamo quindi ed onoriamo i caduti in Iraq e in Afganistan garantendo a loro ed ai loro familiari che l'Italia intera è loro grata per questo enorme sacrificio. Fatto per portare soccorso, aiuto e sostegno a popoli in difficoltà.

Se il ringraziamento e la riconoscenza e l'onore oltre ai vari Cavour, Mazzini, Garibaldi, va a tutti i regnanti del passato, i Presidenti delle varie istituzioni repubblicane fino ad oggi, a tutti coloro che con onestà si sono adoperati e sacrificati nella attività politica e amministrativa dello Stato e di tutte le amministrazioni locali per fare progredire nella giustizia, nella pace il proprio paese. Il ringraziamento e l'onore deve andare anche a tutti i cittadini lavoratori, imprenditori, che con la loro volontà e il loro ingegno hanno fatto crescere anche economicamente il nostro paese lavorando con sacrificio ed offrendo lavoro con loro, la loro intrapresa permettendo in tal modo di offrire un futuro migliore a se stessi e alle proprie famiglie e a quelle dei dipendenti, dei collaboratori. E' per questo che come amministratore di maggioranza e di minoranza abbiamo il dovere di governare con impegno e quanto possiamo fare sul nostro territorio per garantire la pace, la sicurezza e creare le condizioni affinché si possano insediare e progredire tutte quelle attività economiche che possano offrire lavoro onesto e compatibile con la salvaguardia del nostro territorio e della salute dei cittadini. In particolare abbiamo il dovere di garantire servizi assistenziali, scolastici, educativi che facciano crescere nei giovani la consapevolezza che una nazione e un popolo possono vivere in pace e prosperità solo se con i loro componenti si sacrificano e lavorano per il bene persone, la concordia e la pace. Speriamo però che la nostra società di uomini adulti di buona volontà sia in grado di offrire loro un lavoro, una casa, un esempio di vita che valga la pena imitare e migliorare.

Vorrei concludere con la lettura di alcuni pensieri di un grande pensatore della storia europea, l'ho tratto da un libro che è stato allegato al Corriere della Sera i classici del pensiero libero, Montesquieu che ho appreso nei giorni scorsi.

Montesquieu dice: se conoscessi qualcosa che fosse utile a me ma dannoso alla mia famiglia cercherei di togliermelo dalla mente. Se conoscessi qualcosa utile alla mia famiglia ma dannoso alla mia patria tenterei di dimenticarlo. Se conoscessi qualcosa utile alla mia patria ma dannoso all'Europa oppure utile all'Europa e dannoso al genere umano lo considererei un delitto.

Viva l'Italia, viva Castelfranco Emilia.

PRESIDENTE

Bene, grazie, la parola al Consigliere Luigi Chieppa, capogruppo di Italia dei Valori.

CONS. CHIEPPA

Grazie Presidente. E voglio ringraziare a tutti i presenti e le forze dell'ordine. Oggi è un grande giorno, importante, il giorno in cui ricorre il 150esimo anniversario dell'unità nazionale. Una

ricorrenza che deve risvegliare in noi l'orgoglio di essere italiani, una ricorrenza che per noi, l'Italia dei Valori, ha un significato ancora più prezioso. L'Italia dei Valori è un fatto che ha realtà dal 1861, se vogliamo dimostrare al mondo di essere migliori e diversi da come ci dipingono, se vogliamo mettere in discussione tutti coloro che sono distinti per le loro azioni negative dando un pessimo esempio alle giovani generazioni come nel Risorgimento cogliamo l'occasione dei festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia in un movimento di popolo onesto ed unito. Una festa che per dimostrare e ribadire di essere cittadini e non sudditi. Dobbiamo festeggiare per la nostra Italia, un paese arricchito dalle differenti identità territoriali e culturali che armonicamente come i colori e le sfumature di un quadro realizzano un grande capolavoro unitario, testimoniamo ai nostri giovani che l'Italia appartiene a tutti noi, il fatto che siamo uniti da 150 anni già dice molto, la lingua è ufficiale dappertutto anche se esistono i dialetti tutte le caratteristiche tipiche del nord e del sud fanno parte di questo paese e lo rendono anche più ricco.

Gli elementi di unione del nostro paese non sono quelli scontati, il patrimonio artistico e culturale, la lingua, l'amore per il cibo, ma anche e soprattutto i buoni sentimenti che scaturiscono dal cuore degli italiani come il forte senso della famiglia e la solidarietà. Dopo i grandi sconvolgimenti naturali, le aree devastate in pochissimo tempo formicolano di soccorritori, volontari, provenienti da tutta Italia, da ogni Regione e da molte, moltissime città diverse, non so cosa altro possa simboleggiare più appropriatamente un afflato di fratellanza, fra diversi, uno sforzo di aiuto unitario e reciproco.

D'altra parte il concetto di nazione, il popolo rimangono comunque dei concetti astratti quando non retorici fino a quando non trovano ragione di manifestarsi concretizzandosi nell'azione. E questo accade anche in funzione della storia precedente del paese. Storia che nel caso italiano è quello dei campanili senza che questo sia di per sé stesso ostacolo a confluire in una storia unica ed unitaria.

Si rimarca la diversità del nord, centro e sud. E' vero, non è certo una caratteristica solo italiana, la diversità non è di ostacolo all'essere una nazione, anzi la diversità è anche essa un valore ed è un motore di crescita per chi lo capisce e non lo teme per colpevole e superficiale ignoranza. I giovani che restano il primo interlocutore dei festeggiamenti è poi di tutti gli italiani che meritano una festa che ne fortificano il senso di appartenenza attraverso l'opera di recupero della memoria storica del paese che un popolo non deve mai venire meno, viva l'unità d'Italia e viva Castelfranco.

PRESIDENTE

Bene, adesso la parola al Consigliere Renata Vanzini, rappresentante del Partito Democratico.

CONS. VANZINI

Grazie Presidente. Al Sindaco, agli Assessori, ai Consiglieri presenti e a tutta la cittadinanza buongiorno a tutti. Questo mio intervento vorrei spiegare perché il gruppo consiliare del Partito Democratico mi ha dato questa forte responsabilità per parlare e dirvi alcune cose riguardo proprio in questo Consiglio comunale molto importante, per due motivi principalmente, perché sono una insegnante e la scuola pubblica che vediamo tutti i giorni dove io vivo tutti i giorni, frequento dove è un luogo dove le nuove generazioni e il nostro futuro che viene rappresentato da loro dove si formeranno domani i cittadini che noi quest'anno, in questo momento andiamo a formare purtroppo sappiamo che è oggetto di attacchi anche dall'alto che vengono messi in discussione proprio la sopravvivenza stessa della scuola.

La scuola deve formare, è vero, ma non deve dare solo nozioni, ma deve educare. Educiamo uomini e donne di domani che siano uomini liberi, che siano uomini autonomi, donne e uomini autonomi ma soprattutto quello che voglio sottolineare che abbiano, riusciamo a dargli quello spirito critico che abbiamo bisogno per essere uomini liberi.

L'altro motivo che sono una donna, rappresento qui oggi oltre il Partito Democratico anche le donne della mia generazione ma non solo. Perché sempre più è una risorsa su cui contare per recuperare e promuovere nel nostro paese, nella nostra Italia una nuova storia di democrazia partecipata in cui ogni cittadino ed ogni cittadina possa essere protagonista della costruzione del proprio futuro. Noi non ci stiamo a essere considerate donne costrette a vendere il proprio corpo per emanciparsi, donne oggetto, non ci stiamo. Voglio ricordare che in Consiglio comunale il 2 di febbraio come Partito Democratico abbiamo presentato, come Partito Democratico ma anche insieme all'Italia dei Valori, abbiamo presentato, la Santunione, scusi, non volevo lasciarti fuori, ma sono anche io emozionata come tutti voi. E' stato presentato un ordine del giorno che ha ribadito Castelfranco Emilia come città libera dalla pubblicità lesiva della dignità della donna. Manfredi purtroppo è stato l'unico che ha votato contro quando noi avremmo voluto avere voto favorevole unanime a questa condizione. Probabilmente io spero che altri non la pensino come lui. E' sulla base di queste premesse che dico che oggi siamo invece qui orgogliosi di festeggiare questa ricorrenza molto importante per il nostro paese, che sarà celebrata durante tutto l'anno 2011. Ci saranno eventi, manifestazioni, convegni, documentari, e tanto altro sono le occasioni che ci aiuteranno a ricostruire e a rivivere la storia del nostro paese da quando venne appunto creata l'unità d'Italia.

Mi vengono in mente due parole: viva l'Italia. Viva l'Italia che non è soltanto il libro che ha scritto Aldo Cazzullo che oggi nella nostra società può essere un grido gioioso, oppure una passione sportiva, visto che quando vinciamo i mondiali siamo, urliamo viva l'Italia, ma dobbiamo ricordare che per molti italiani dal Risorgimento, dalla Resistenza furono le ultime parole prima di morire. Il libro dedica le sue pagine alla Resistenza, ai suoi martiri, invito se

avete tempo e voglia di leggerlo. Sono pagine struggenti che prendono davvero al cuore. Per dirne una fra tante racconta di quel parroco della diocesi di Fiesole Don Ferrante Bagiardi, che si unisce ai suoi parrocchiani che stanno per essere fucilati dicendo: vi accompagno io davanti al signore e muoiono tutti e 75. questo è solo un esempio di quello che tratta questo libro.

E' una storia di popolo che trapela da queste righe, non di partito, non di una parte sola della popolazione, ma è una rivincita di popolo che coincide guarda caso con la fine della monarchia e con l'inizio di una piena democrazia, con le ragioni profonde del nostro paese e dello stare insieme, a partire dagli ideali di libertà, di cittadinanza che sono stati nucleo fondamentale del nostro Risorgimento e nella costruzione della nostra nazione.

Bella l'Italia sì, sono contenta che Gidari abbia detto che la nostra Italia è bella, ma chissà perché nel nostro Consiglio comunale dove come Partito Democratico abbiamo presentato un ordine del giorno che eravamo fortemente contrari alle centrali nucleari nel nostro paese, soprattutto a Castelfranco Emilia, non ho votato contro, chissà forse non è poi così tanto bella ma ci siamo noi a farla diventare bella questa nostra Italia. E' storia. È storia quella che trapela da queste pagine, come è storia ricordare le donne, tutte le donne che hanno contribuito a fare il nostro paese. Hanno avuto diritto al voto solo 65 anni fa, non è molto lontano. Il 2 giugno del 1946 che votarono per la Repubblica e la costituente. Le donne che oggi per il loro impegno politico, sociale, hanno conquistato spazi di libertà e di dignità, che sono pronte a difenderli sempre ovunque vengano messi in discussione. Sono state pronte anche a scendere in piazza il 13 febbraio scorso al grido: se non ora quando, per difendere la loro libertà. Abbiamo quindi molti buoni motivi ancora per festeggiare i 150 anni dell'unità d'Italia. Malgrado inizialmente, malgrado la contrarietà dei ministri leghisti iniziale posso dire alla festività del 17 marzo, e quando, quanto è avvenuto negli ultimi giorni in Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, che hanno lasciato le aule, ma la dimostrazione, questa è la dimostrazione che c'è chi si vuole in un certo qual modo separare il paese ma noi non ci stiamo a questa cosa, perché credo che questa volta gli atteggiamenti e le posizioni di una certa parte siano stati smentiti proprio nelle Regioni dove veniva conclamata questa situazione dagli stessi cittadini, dagli stessi elettori, non si sono sentiti legati da una certa parte.

E poi questa forza che si schiera dietro ad un federalismo, certo che lo vogliamo, il federalismo, quante volte il Sindaco Reggianini in Consiglio comunale ribadisce che serve un federalismo ma non questo. Non questo federalismo che tende a uccidere gli enti locali e la loro autonomia.

Noi italiani invece siamo molto uniti, siamo una comunità. Castelfranco Emilia è una comunità formata da tante diversità, donne, uomini, bambini, anziani, credenti e non credenti, culture diverse, vivono fra noi, e ne siamo convinti ed è una ricchezza del nostro paese. Perché questi sono i valori della Costituzione, non dimentichiamocelo. E come democratici, del Partito Democratico sentiamo la responsabilità di difendere questi valori.

L'Italia è nata molto da lontano, è nata nei versi di Dante, di Petrarca, la vediamo nella pittura, la pittura di Piero Della Francesca, di Raffaello, la culla, l'Italia è la culla della civiltà europea e mondiale, questo non dimentichiamocelo mai. Noi amiamo la nostra bandiera il tricolore perché noi uniamo tricolore alla Costituzione e la Costituzione io parlo per me, ma io credo che molti italiani se la devono tenere dentro al proprio cuore perché nessuno, se noi la teniamo dentro al nostro cuore la Costituzione non ce la può togliere nessuno.

Noi crediamo che i cittadini, tutti, siano capaci e abbiano la volontà di adoperarsi per il bene comune. E potrà aprirsi una nuova stagione per la nostra patria. Voglio citare lo slogan di Don Milani che diceva: ognuno deve essere protagonista di una cittadinanza responsabile e per essere partecipe di questa visione della celebrazione dell'anniversario dell'unità come lui diceva e mi sta a cuore noi altrettanto diciamo: ci sta a cuore l'Italia.

Concludo, concludo citando le parole che il nostro Presidente della Repubblica proprio solo due giorni fa, Giorgio Napolitano due giorni fa parlando alla gente dice, di cui io riconosco e riconosciamo nel più profondo: voglio veramente inviare l'augurio, dice Napolitano, più affettuoso a tutte le italiane ed italiani di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni idea politica, che festeggiano insieme a noi questo grande compleanno. Ma ognuno ricordi sempre che è parte di qualcosa di più grande che è la nostra nazione più grande, noi la facciamo. Che è la nostra patria, la nostra Italia. E se saremo uniti sapremo vincere tutte le difficoltà che ci attendono da qua ad avanti. Grazie.

PRESIDENTE

Bene, grazie Consigliere. Faccio una digressione, oggi è un giorno di festa, è San Giuseppe, la festa dei papà, faccio gli auguri a tutti i papà e in particolare al neonato papà Consigliere Ghermandi che ha avuto una bambina alcuni giorni fa. Auguri.

Bene, a questo punto abbiamo il piacere di sentire un rappresentante, un giovane mi dicono dell'istituto Lazzaro Spallanzani, dovrebbe essere Carlo Bianchini, e lo invito al leggio, prego.

CARLO BIANCHINI

Buongiorno a tutti. Ringraziamo innanzitutto l'amministrazione comunale di Castelfranco Emilia e l'istituto Lazzaro Spallanzani per averci permesso di partecipare al progetto un treno per Auschwitz, abbiamo avuto l'opportunità unica e straordinaria di fare un viaggio dentro la storia di cui abbiamo provato a rendere una piccola testimonianza attraverso le foto esposte. Vorremmo però aggiungere alcune brevi considerazioni. La partecipazione al progetto ci ha anche offerto la possibilità di potere riflettere sul tema dell'importante legame che si crea tra un popolo e la sua terra sull'idea di nazione e sul senso di appartenenza che proprio quest'anno risulta di estremo interesse per noi italiani che celebriamo i 150 anni di unità d'Italia. Purtroppo però la storia del

popolo ebraico come sappiamo ha avuto un altro corso, gli ebrei sono stati obbligati fin dall'antichità a abbandonare la propria terra, si sono stabiliti in vari paesi cercando di integrarsi con culture molto diverse dal propria. Salvaguardando però sempre la propria identità. Soprattutto quella religiosa diventando poi nel novecento vittime di una delle più grandi tragedie di tutti i tempi. Tutto ciò dovrebbe spingerci ancora di più a conoscere, rispettare, tutelare la nostra storia, soprattutto quella risorgimentale e a sentirci orgogliosi del nostro passato e profondamente legati alla nostra Nazione.

Durante il viaggio abbiamo provato emozioni forti ed intense e molti momenti rimarranno per sempre nei nostri ricordi e nei nostri cuori. Lo stupore dinanzi all'immensità del campo Auschwitz 2, Birchenau, il suono della melodia della ninna nanna che le madri mancavano ai piccoli mentre ferme nel bosco delle betulle aspettavano la morte, il cumulo di valigie, occhiali e scarpe, il freddo dell'anima e del cuore provato nell'ascoltare la rievocazione di quei momenti drammatici.

Molte domande sono rimaste senza risposte ma una cosa abbiamo capito, in quei terribili momenti le vittime e carnefici sono stati accomunati dalla stessa condizione, la mancanza assoluta di dignità, la perdita di ogni forma di dignità. Abbiamo capito che a Auschwitz non ci sono stati vincitori e vinti, in quei campi l'uomo ha perso completamente la sua dimensione umana, e così ora siamo diventati testimoni di un dramma, abbiamo ricevuto anche noi in consegna il compito di testimoniare l'orrore di quei luoghi e di gridare con tutto il nostro essere mai più. Grazie.

PRESIDENTE

Bene, ringraziamo il giovane dello Spallanzani per la bella esperienza. A questo punto la parola al rappresentante della associazione nazionale partigiani, la parola a Iamas Cavalieri.

IAMAS CAVALIERI

Certo le parole del ragazzo di prima hanno aperto il cuore e speriamo anche in molti dei presenti, ne tengano conto per il loro futuro lavoro.

Signor Presidente del Consiglio comunale, signor Sindaco, signore e signori Assessori, signore e signori Consiglieri comunali, vi ringrazio per avermi dato la possibilità di portare in saluto dell'organizzazione che rappresento l'Ampi l'associazione nazionale partigiani di Italia castelfranchese da sempre promotrice e sostenitrice dei valori di libertà e di democrazia e di civile convivenza, valori conquistati con la lotta di indipendenza e l'unità d'Italia e riconquistati nella guerra '15 - '18 e nella lotta di liberazione del nazifascismo nella guerra '43 - '45 dove i partigiani hanno dato, hanno avuto un ruolo fondamentale nel conquista della libertà e della democrazia e questo civico consenso che voi rappresentate ne è la massima espressione.

Il valore di questa ricorrenza è norme, le testimonianze di affetto e stima rivolte al Presidente della Repubblica non solo in questi giorni da parte di comuni cittadini è la conferma dell'attaccamento del popolo italiano ai valori risorgimentali. Il contributo di Castelfranco Emilia alle lotte per l'indipendenza e l'unità d'Italia è stato significativo, alcune tappe di quel periodo. Già nel 1831 vedono la partecipazione di cittadini castelfranchesi ai nuclei carbonari nell'insurrezione di Bologna, dal 1938 al 1860 si vede la presenza di cittadini di Castelfranco Emilia alla guerra di indipendenza e successivamente alla spedizione dei Mille furono infatti circa una cinquantina i nostri cittadini combattenti, quattro di questi Angelo Dondi, Saetti Domenico Natale, Luigi Zanasi e Gaetano Morandi pagarono con la vita cadendo con onore sul campo. In quello che io considero il secondo Risorgimento la guerra di liberazione Castelfranco Emilia e i suoi cittadini hanno dato un grosso contributo alla conquista della democrazia contribuendo a ricacciare oltre il confine l'invasore nazista e il suo servo fascista. Furono 326 i partigiani e 49 le staffette partigiane unitamente a 48 patrioti e a 13 patriote che con la loro lotta conquistarono la libertà per tutti i cittadini, benefici di cui stiamo ancora godendo. Stiamo ancora godendo ai giorni nostri. Con la speranza di continuare a beneficiare negli anni futuri. Se grande è stato il contributo dato dai castelfranchesi alto, anzi altissimo è stato il prezzo pagato. I caduti in battaglia o fucilati dai nazifascisti furono 73, 6 dei quali all'estero. A questi vanno aggiunte le centinaia di cittadini caduti nei bombardamenti. Fra i caduti ricordo che tre sono astati decorati al valore militare, la medaglia d'oro a Gabriella Degli Esposti, staffetta partigiana fucilata dai nazisti dopo giorni di terribili torture. Ringrazio l'amministrazione comunale e il Sindaco che ancora una volta hanno dimostrato la loro sensibilità e la loro gratitudine dedicando questa sala a Gabriella. Le altre due onorificenze sono per Bruni Ettore e Simonini Aronne caduti in battaglia. Ma mi preme ricordare il recente riconoscimento dato alla nostra comunità, infatti il nostro Gonfalone si fregia della medaglia d'argento al valore civile assegnato con decreto del Presidente della Repubblica nel 2005 per l'impegno profuso e l'alto prezzo di sofferenze e perdite di vite umane per la democrazia e la libertà.

Richiamandomi a questi valori le confermiamo signor Sindaco, signor Presidente del Consiglio e signori Consiglieri comunali in che l'Ampì di Castelfranco Emilia ed io personalmente saremo promotori e divulgatori dei valori ereditati dalla Resistenza iniziati con il Risorgimento. Ci rivolgeremo a tutti i cittadini con particolare attenzione alle giovani generazioni ed ai ragazzi delle scuole confidando di continuare la proficua collaborazione con l'amministrazione comunale, con le istituzioni civili e militari in un rapporto reciproco di stima ed amicizia. E siccome sono orgoglioso di essere italiano concludo dicendo: viva il 150esimo dell'unità d'Italia, viva la libertà e la democrazia, viva la Costituzione italiana, viva il tricolore, viva il Presidente Giorgio Napolitano, grazie.

PRESIDENTE

Bene, a questo punto abbiamo il rappresentante della associazione bersaglieri signor Pagnoni.

SIG. PAGNONI

Sono lieto di rivolgere al signor Sindaco, ai membri della Giunta, alle signore e signori Consiglieri ed ai rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni cittadine, ai cittadini intervenuti, il più cordiale saluto da parte mia e dei bersaglieri di Castelfranco Emilia in occasione della iniziativa organizzata per il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia. Il 17 marzo 1861 con la apertura dei lavori del neonato Parlamento italiano Vittorio Emanuele II di Savoia assume il titolo di Re d'Italia e dichiarava l'unità d'Italia. La nostra penisola che il principe Metternich aveva definito sprezzantemente una espressione geografica devastata, nazione raccogliendo una unica realtà politica e istituzionale storica e naturali e divisioni territoriali. Era la realizzazione di un sogno di grandi poeti, di grandi pensatori, era il primo ideale al sacrificio di tanti giovani che avevano dato la vita per realizzare il suo sogno.

Ma era anche l'inizio di una vicenda storica che si sarebbe dipanata nei 150 anni successivi con una vicenda che ha visto avvicinarsi luci splendide, ombre e in cui l'Italia dopo le guerre di indipendenza ha subito le devastazioni di due guerre mondiali, l'oppressione di una dittatura ed infine approdata a una più ampia democrazia attraverso la Resistenza e la proclamazione della Repubblica. Dalla Costituzione avvenuta nel 1886 il corpo dei bersaglieri insieme ai fratelli di tutte le armi, corpi, ha sempre risposto generosamente alla chiamata dell'Italia, da Goito alle battaglie risorgimentali, alla presa di Porta Pia, dal Carso al Piave a Vittorio Veneto nel deserto africano del Don. All'ingresso a Bologna liberata, all'ingresso a Trieste restituita all'Italia, e nel mondo del dopo guerra fino alle recenti missioni che vedono militari italiani impegnati su tutti i fronti territoriale e nazionale, per rispetto dovuto a chi ha versato il proprio sangue e perché il nostro paese nascesse e crescesse l'evento che si sta celebrando in tutta Italia non deve essere solo una ricorrenza fine a se stessa, ma anche un impegno di fedeltà ai valori fondamentali solennemente sanciti dalla nostra Costituzione che ci legano a una realtà comune ed unica e sotto una unica bandiera, viva Castelfranco, viva l'Italia.

PRESIDENTE

Bene ringraziamo il rappresentante di questo glorioso corpo. E passiamo ad un altro corpo di non meno gloria certa, parliamo della associazione degli alpini, prenderà la parola il signor Vannis Scarabelli, prego.

VANNIS SCARABELLI

Un caloroso saluto a tutte le autorità civili, militari presenti. Carissimi alpini ed amici che ci siete vicini, oggi ricorre il 150esimo anniversario dell'unità nazionale e tutti celebreranno l'evento con la solennità che merita. Noi abbiamo voluto cominciare questa giornata così come facciamo ad ogni nostra manifestazione con l'alzabandiera, questo gesto semplice ma pieno di sincera devozione è stato fatto contemporaneamente in ogni città, paese, contrada, presidiata da un nostro gruppo o da una nostra sessione. Una sorta di immenso nastro tricolore ha unito le nostre comunità dalla Valle D'Aosta alla Sicilia, dal Friuli alla Puglia. Sino a quelle nazioni estere dove risiedono i nostri alpini della doppia naja. Per noi è normale vestire il tricolore ogni nostra festa, è normale provare brividi di sincera commozione ogni volta che vediamo la bandiera salire sul pennone e srotolarsi al vento. E' un gesto che non ha nulla di retorico, perché sentito nel profondo del cuore da tutti noi.

Oggi sentiremo discorsi importanti, i riferimenti al sentimento nazionale e all'italianità, si ricorderanno i padri della patria e il sogno che hanno saputo perseguire e a noi non rimarrà che sperare che non si tratti di semplici discorsi di circostanza.

E questa è l'Italia seria e perbene che dobbiamo festeggiare, è l'Italia della gente comune che si adopera con sacrificio e serenità per il bene della propria comunità. Una Italia generosa, capace e solidale, è l'Italia di chi è consapevole di avere dei doveri verso il prossimo chiunque esso sia. È l'Italia della gente che tutti i giorni si adopera per costruire un posto migliore per vivere. E' l'Italia che sognavano i nostri alpini, nelle trincee delle guerre che sono stati costretti a combattere, è l'Italia che sognano i nostri ragazzi e le nostre famiglie tutti i giorni che Dio manda in terra. E' l'Italia di chi è sinceramente orgoglioso della sua terra, della sua storia, delle sue tradizioni, ma che è consapevole di ciò che deve essere coltivato e curato tutti i giorni come il più prezioso dei giardini. E' l'Italia dei grandi valori che l'hanno costruita e sorretta. Questa è l'Italia che va celebrata, questa è l'Italia che va ricercata e valorizzata.

In cuore mio posso solo sperare che anche l'Italia ufficiale se così si può dire non perda l'occasione di fermarsi a riflettere su questo anniversario e comprenda che è venuto il momento di lasciare a casa ogni interesse di parte e di rimboccarsi le maniche per ricostruire moralmente e fisicamente quell'Italia che i nostri vecchi hanno sognato. Noi continueremo a fare quello che in questi 90 anni abbiamo sempre fatto, continueremo a coltivare l'amore di patria che non è un sentimento retorico ma la somma di quelle grandi virtù che i nostri vecchi ci hanno trasmesso. Loro che sono stati costretti ad esercitare in guerra fino all'eroismo ci hanno insegnato ad applicare quelle stesse virtù in campo pacifico per fare bella l'Italia perché come diceva Don Carlo Gnocchi per fare bella l'Italia ci vuole la tenacia degli alpini. Io oggi mi sento di aggiungere che ci vuole anche la semplicità degli alpini, la disponibilità e la loro capacità di fare davvero comunità. Solo percorrendo questa strada potremmo coltivare la speranza di realizzare davvero il sogno dei padri risorgimentali e dei nostri vecchi e sono certo che gli alpini con

tenacia e sobrietà, semplicità e disponibilità continueranno a camminare con passo lento ma sicuro su questa via. Via l'Italia, e via gli alpini.

PRESIDENTE

Bene, con questo intervento abbiamo concluso la parte degli interventi, chiederei a questo punto un minuto di silenzio per commemorare le vittime dell'evento naturale del Giappone e le vittime dell'evento purtroppo umano della Libia, grazie.

Il Consiglio comunale osserva un minuto di silenzio.

PRESIDENTE

Grazie. Niente a questo punto volevo solamente ringraziare tutti gli intervenuti, ringrazio tutti coloro che hanno fatto gli interventi, credo che possiamo prendere atto che noi italiani rappresentiamo un grande popolo, abbiamo una grande ricchezza, tanti interventi anche se qualche volta diversi comunque fanno parte di una grande nazione. A questo punto prima di andare via chiederei un attimino, ancora un attimo perché riusciamo a mandare l'inno attraverso il computer e quindi ancora una volta sentiamo il nostro inno prima di lasciarci. Grazie a tutti ed arrivederci.

La seduta è tolta.